N. 334 — Lunedì-Martedì 2-3 Dicembre — ANNO XXIX — 1895 TORINO — Lunedì-Martedì 2-3 Dicembre

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Avvisi economici: Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 9 1 50
Estero — qualunque destinazione 35 18 3 00
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

La sospensiva delle riforme militari

Le disposizioni emanate dal Ministero della guerra per la chiamata alle armi dell'ultima classe di leva sono una prova evidente che la situazione internazionale si aggrava e minaccia futuri guai, tanto più che tali disposizioni furono prese di comune accordo nel Consiglio dei ministri.

E ciò, a nostro giudizio, implicherebbe la conseguente necessità di sospendere l'attuazione delle riforme sui Distretti militari e sul reclutamento, per non compromettere la mobilitazione delle nostre forze, che potrebbe rendersi necessaria da un giorno all'altro.

Ed all'occhio dei profani di cose militari pare che tale possa essere l'intenzione del ministro della guerra, almeno a quel che si dice. Scriviamo che ciò *pare da quel che si dice* perchè, come al solito, il ministro Mocenni non manifesta mai chiaramente il suo pensiero. Dato per vero il *si dice*, ciò proverebbe che egli voglia prendere a volo la situazione ora determinata dalla questione d'Oriente per giustificare il ritiro delle sue proposte di riforma.

Evvi però un ma che lascia molti dubbi in coloro che vogliono vedere a fondo in tali questioni: e ciò deriva dal pericolo creato, ed appena segnalato da qualcuno dalle ultime disposizioni del ministro della guerra, concretate d'accordo col capo di stato maggiore dell'esercito, secondo le quali sono già stati determinati i primi passi verso il sistema territoriale; si sarebbe, cioè, ordinato alla chetichella (cosa già da noi avvertita in precedenti articoli) che i reggimenti ricevessero gli inscritti dell'ultima leva non più da cinque o sei Distretti di diverse regioni, come finora praticavasi, ma solo più da tre, cioè da un Distretto detto *normale*, il quale deve essere quel tale ove il reggimento andrà, se già non vi è, a stabilire la sua guarnigione fissa, e da due altri Distretti di regioni diverse: il Distretto *normale* darà la metà degli uomini, e gli altri due l'altra metà.

E tale disposizione, se vera, segna l'attuazione del sistema territoriale tanto vagheggiato e sostenuto dal capo di stato maggiore, la cui responsabilità nelle presenti circostanze è assai più grave di quella del ministro della guerra, da lui trascinato in tal ordine d'idee col miraggio di ipotetiche economie e di una più pronta mobilitazione.

Ed a questo punto succede cosa curiosissima.

La relazione della Commissione per l'esame dei decreti-legge militari fu distribuita ai deputati nel giorno stesso dell'apertura della Camera: in detta relazione la Commissione esamina la situazione militare quale dovrebbe essere senza l'attuazione dei decreti stessi; rompe ancora una lancia (e speriamo sia l'ultima) in favore della vecchia e dannosa istituzione dei Collegi militari, riconosce che le riforme del reclutamento e dei Distretti militari costituiscono un avviamento al sistema territoriale, al quale la Commissione si dichiara contraria, e propone all'approvazione della Camera il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il ministro della guerra a conservare, in massima, al reclutamento dell'esercito in tempo di pace la base nazionale ».

E noi ci congratuliamo colla Commissione che si è in tal modo resa interprete dei sentimenti generali della nazione e ci auguriamo che la Camera approvi l'ordine del giorno che le è proposto.

Ma siamo dolenti di dover constatare che Commissione e Camera arrivano, in tale questione, troppo tardi e che esse sono oggi impotenti di fronte alla ferma volontà del ministro della guerra e del capo di stato maggiore, i quali, non curandosi del parere che sarebbe stato emesso in proposito dalla Commissione e dalla Camera, hanno già dato corso alle disposizioni per l'attuazione del sistema di reclutamento da essi vagheggiato e voluto.

Ed il più grave si è che oggi sarebbe difficile e dannoso il sostare nell'opera già iniziata per volontà delle due suddette Autorità: la Camera s'informi, indaghi severamente e vedrà che oggi la trasformazione dei Distretti militari e la costituzione dei depositi di leva è già talmente inoltrata ed avviata da dover per forza proseguire se non si vuole disfare il già fatto con rischio di prolungare ancora per un po' di tempo la pericolosa situazione d'oggi, in cui non abbiamo più nè Distretti militari regolarmente costituiti, nè tampoco i depositi di leva atti a funzionare.

E se proprio in questi giorni, per l'aggravarsi della situazione internazionale, si rendesse necessaria una mobilitazione, di chi sarebbe la responsabilità se essa subisse ritardi ed apportasse le conseguenze che da tali ritardi sempre derivano?

La Camera si trova oggi di fronte ad una situazione militare resa difficile dall'azione precipitata del ministro della guerra e del capo di stato maggiore: ma noi confidiamo che essa saprà ripararvi con opportuni temperamenti e che vorrà seguire l'ordine d'idee indicato dalla Commissione pei decreti-legge, anche se l'approvazione dell'ordine del giorno da questa proposto portasse per conseguenza le dimissioni del ministro della guerra e del capo di stato maggiore dell'esercito, le quali, qualora si verificassero, non costituirebbero un male.

F.

Per far rifiorire gli studi agrari.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,30:

Baccelli scrive una lettera al rettore dell'Università di Roma facendosi iniziatore dell'istituzione dei quattro seguenti corsi: Chimica agraria, Fisiologia vegetale, Patologia vegetale ed Agronomia, nella Facoltà delle scienze naturali, allo scopo di far fiorire gli studi agrari.

L'affare Guy - Pel rinvio del catasto.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,30:

La Commissione d'inchiesta sull'incidente Guy-Barzilai si costituì stamane con l'onorevole Coppino a presidente e l'on. Fulci a segretario. In quella del catasto venne eletto presidente l'on. Luzzatti; segretario l'on. Schiratti. Entrambe si raduneranno domani.

Pare che la Commissione d'inchiesta sui fatti del Collegio di Frosinone propenda per limitare le indagini alle responsabilità del Governo come ente, prescindendo dalle persone.

Mi consta tuttavia che Guy stesso esigerà che si esaminino tutte le responsabilità, senza riguardo a nessuna persona. Martedì la Commissione interrogherà Galli, Guy e Barzilai quindi le persone estranee al Parlamento.

* *

Nel pomeriggio in casa di Crispi vi fu consiglio dei ministri. Vi si trattò dell'imminente voto parlamentare. Crispi lesse le dichiarazioni che farà stasera alla Maggioranza e domani alla Camera.

Si discusse anche del catasto. Si dice che il Governo avrebbe pensato di diminuire due decimi della tassa fondiaria attuale a quelle provincie che domandarono l'acceleramento del catasto.

La riunione della Maggioranza.
Lo scoglio del Catasto.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 23,45:

Alla riunione della Maggioranza erano presenti tutti i ministri e 160 deputati.

Crispi incominciò dicendo che il progetto per la sospensione del Catasto non può scuotere i legami di solidarietà che corrono fra la Maggioranza ed il Governo. Comprende che il progetto offende molti interessi: ma si troverà una via di accomodamento, nominando una Commissione che proponga modificazioni ed emendamenti tali da rendere accettabile il progetto.

Cibrario, Canzi, Chimirri, Chinaglia, Campi ed altri risposero, manifestando la speranza che la questione si risolva senza urti fra il Ministero e la Maggioranza, e senza ledere gli interessi prima garantiti.

Quindi la riunione si sciolse. I ministeriali ritengono che dopo le dichiarazioni di stasera l'accordo è quasi certo. Ma è lecito prevedere invece che il Ministero sarà costretto a rinunciare al suo progetto, per le mane a rimandarlo ad un'altra sessione.

I fervorini del Governo.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,40:

Mi risulta positivamente che ogni mattina, da quattro giorni in qua, Galli manda al telegrafo un fervorino per invitare i deputati a presenziare la seduta ed a sostenere il Gabinetto. Il telegrafo trasmette copia del fervorino ad oltre duecento deputati datigli in nota. Quello per domani è concepito in termini caldissimi e fu spedito stasera.

Rinvio di progetti di legge.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,16:

Pare che la legge sull'insequestrabilità degli stipendi degli impiegati comunali e provinciali e quella sul Tiro a segno saranno rimandate alla nuova sessione legislativa.

Nulla per la Sardegna e per le Puglie.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,30:

In nessun bilancio si trovano inscritti degli stanziamenti per alleviare la crisi agricola nella Sardegna e nelle Puglie; d'altro canto nel bilancio in corso non vi sono mezzi disponibili per tale opera, mentre poi è stato escluso a *priori* qualsiasi provvedimento che possa portare un aggravio alla finanza. Lo stanziamento per le spese impreviste dovrà bastare a tutto.

Per la mozione Muratori.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,30:

La *Tribuna* vorrebbe che domani l'on. Muratori spiegasse bene come intende la fiducia nel Governo, soprattutto per la politica ecclesiastica: lascia, cioè, capire che vorrebbe un voto che significasse approvazione della politica anticlericale, acciocchè non dessero la fiducia assieme Macola e Peroni.

I difetti della polizia italiana.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,30:

La *Tribuna*, a proposito delle assoluzioni di Forlì e del processo Lega, si domanda se la Polizia italiana si disporrà finalmente a smettere il sistema di presentare le cose in modo che i malfattori traggano beneficio dalla compagnia di supposti tali, e se la magistratura inquirente continuerà a seguire la Polizia. Questa strada è seminata d'insuccessi clamorosi.

Gli assolti del processo Lega.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,45:

Tre degli assolti nel processo pel complotto Lega, e cioè Recchioni, Legni e Magnani vennero fatti rimpatriare dalla Questura munendoli di foglio di via.

Tre altri imputati: Domenico Francolini, Giovannetti e Landi vennero trattenuti in carcere a disposizione dell'Autorità di P. S. essendo già stati precedentemente assegnati a domicilio coatto.

Gli altri due assolti Zoffoli e Pasini vennero poi denunziati alla Commissione provinciale di Forlì per l'assegnazione a domicilio coatto.

Zanardelli va a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 15:

L'on. Zanardelli è partito stamane per Bologna, dove si reca a discutere una causa a quella Corte d'Appello.

Proseguirà quindi direttamente per Roma.

Nuovi biglietti da 25 lire.

Roma, 1, ore 20,45. — Ai primi dell'anno verranno messi a disposizione delle Banche d'emissione i nuovi biglietti di Stato da 25 lire, la cui stampa è ormai terminata.

Prossime dichiarazioni del Papa.

Roma, 1, ore 21,15. — Nei circoli clericali si assicura che il Papa, prendendo argomento in una prossima occasione dalle dichiarazioni fatte alla Camera dall'on. Crispi sulla politica ecclesiastica, sosterrà la impossibilità di conciliarsi con chi ha in mano la libertà del Pontefice.

Un raffreddore politico del Papa.

Da Roma, 31:

Lo Stato ha fatto in questa settimana dei buoni affari per i molti dispacci spediti in causa delle notizie sulla salute del Papa.

Tutto questo, se dimostra il grande interesse che desta la persona del pontefice, non dimostra ugualmente che si serva sempre la causa della verità.

Il Papa è stato, ciò che si può realmente chiamare, indisposto? in modo da impedirgli di poter tenere Concistoro? Io, che vivo fra le mura del Vaticano, posso rispondervi di no, con tutta sicurezza. Il Papa stava sabato scorso come sta oggi, come stava lunedì. Aveva una leggiera raucedine, ma non di conseguenza. Ma, e allora, perchè il rinvio del Concistoro?

Ecco come sono andate le cose: Venerdì sera giunsero dispacci da Parigi i quali lasciavano sperare che un componimento si potesse effettuare circa il conflitto sorto col Governo francese a proposito della nomina e trasferimento di due vescovi. Contento il Papa di poter risolvere la quistione e non rinviare le nomine ad altra epoca, decise di rinviare il Concistoro di alcuni giorni per avere così il tempo di concertare il componimento.

Ma questo motivo non doveva sapersi, e si ricorse al pretesto della raucedine del Papa.

Fino a questo momento gli accordi colla Francia non sono ancora raggiunti, ma si crede che per lunedì prossimo, in cui si terrà il secondo Concistoro, il Papa potrà nominare anche i vescovi francesi su cui sono cadute le controversie.

Una commemorazione di Bonghi.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 1:

L'Associazione della Stampa nel pomeriggio ha commemorato solennemente il suo presidente Bonghi nella sala Umberto I.

Al banco della presidenza sovrastava, in mezzo ad una corona d'alloro, somigliantissimo, il busto di Bonghi. La sala era gremita di scelto pubblico, tra cui Farini, Finali, parecchi altri senatori e deputati, magistrati e molte signore.

Il comm. Bonfadini, presentato all'assemblea dal pubblicista Norsa, a nome dell'Associazione della Stampa, fece una applaudita commemorazione di Bonghi, rilevando come questo titano del pensiero e della parola siasi sempre inspirato ad alte idealità e al sentimento del dovere. Ricordò con rapidi tratti la vita prodigiosamente operosa di Bonghi nelle diverse sue manifestazioni, specie di pubblicista, deputato e uomo di parte, che non fu mai partigiano.

Concluse augurando agli italiani che abbiano sempre come Bonghi il caldo amore e vivo culto alla patria. Vivissimi applausi salutarono la fine del discorso.

L'agitazione contro la sospensione della perequazione fondiaria.

Ecco l'ordine del giorno approvato dalla Lega di difesa agraria:

« La Lega Nazionale di difesa agraria sedente in Torino, radunatasi d'urgenza, vista la proposta di legge presentata alla Camera dal ministro del tesoro con cui viene abolito il Catasto estimativo senza accennare ad altro modo di conguaglio dell'imposta fondiaria;

« Considerato che con questa proposta il Governo verrebbe meno ai più elementari principii di giustizia e di eguaglianza fra i cittadini in fatto di imposta, mancando agli impegni da esso solennemente assunti e gettando l'ultimo perturbamento alla proprietà fondiaria già tanto travagliata,

« Protesta contro tale disegno di legge e fa caloroso appello a tutti i Sodalizi agricoli, Comizi agrari, Giunte comunali e Deputazioni provinciali, più specialmente delle provincie, che chiesero l'acceleramento delle operazioni catastali, sottoponendosi a gravi spese, perchè organizzino nel modo più energico consentito dalle leggi un'agitazione che valga a scongiurare un così grave disastro alla proprietà ed alla fede pubblica.

« Torino, 30 novembre.

« *Il presidente della Lega*
« COMPANS. »

L'attività della Lega di difesa agraria non si arresterà a questa dichiarazione di protesta. All'opera sua si accompagnerà anche il moto che si desta in altre istituzioni di carattere agricolo. Così stasera si riunirà il Comizio Agrario. A questa adunanza ne terrà dietro un'altra del Sindacato agricolo. Poscia sarà di nuovo la volta della *Lega di difesa agraria*.

Intanto sappiamo che si sta lavorando per preparare qui a Torino un grande convegno di tutte le Deputazioni provinciali, Comizi Agrari, Sindacati ed altre rappresentanze interessate nella vitale questione, la quale appassiona ogni giorno più l'opinione pubblica di tante parti d'Italia.

Un Comizio di disoccupati.
La morte di un giornale.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 14,5:

Nel salone del Club dei macchinisti ebbe luogo stamane un Comizio a cui intervennero circa settecento disoccupati.

Intervennero pure gli onorevoli Mazza, Agnini, Taroni e Zavattari. Le adiacenze erano guardate da numerosa forza pubblica.

Il Comizio però si svolse calmo e terminò con l'approvazione di un ordine del giorno con cui si fa invito al Governo di far eseguire i lavori i cui fondi furono già stanziati in bilancio.

* *

Si annunzia che colla fine dell'anno cesserà le sue pubblicazioni il vecchio *Diritto*.

Se la notizia è vera, ne siamo dolenti, essendo il *Diritto* non solo uno dei più anziani, ma dei più costantemente battaglieri giornali della capitale.

Nella nostra marina.

Abbiamo da Roma, 30:

È aperto un concorso per volontario arruolamento di 180 mozzi nella regia marina per i giovani che al 1º marzo 1896 avranno compiuto il 16º anno di età e non oltrepassato il 17º.

Le domande saranno accettate fino al 15 gennaio p. v. dai comandi militari marittimi di Spezia, Napoli, Venezia, Taranto e Maddalena.

Col 1º dicembre passa in armamento la regia nave *Piemonte* ed in riserva la *Liguria*.

A completare lo stato maggiore del *Piemonte* s'imbarcheranno il tenente di vascello De Brandis Augusto e il capo macchinista di 2ª classe Facazzi Giacomo.

Stamane è partita da Spezia la regia nave *Trinacria*.

Uno scoppio di ossigeno a Roma.
Il panico.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 14:

Stamane, verso le 11, in una farmacia in piazza di Sant'Andrea della Valle è scoppiata una storta per la produzione dell'ossigeno.

La fortissima detonazione produsse un grande spavento nelle vicinanze.

I fedeli che in gran folla si trovavano in una vicina chiesa si precipitarono fuori confusamente e disordinatamente in preda a grande panico.

Molti rimasero contusi.

Subito corse voce che si trattasse dello scoppio di una bomba delittuosa e di varie vittime.

In realtà la sola vittima dello scoppio fu il facchino della farmacia, il quale restò ferito piuttosto gravemente. Si spera però di salvarlo. Il magazzino soprastante alla farmacia restò tutto sconquassato con danno rilevante del proprietario.

Nuovi allarmi dall'Oriente.

Ci telegrafano da Roma 1, ore 20,35:

Stasera circolano voci pessimistiche sulle cose d'Oriente. Si dice che gli ambasciatori delle sei Potenze presentarono oggi un *ultimatum* con cui si chiede l'autorizzazione al passaggio dei Dardanelli per i secondi stazionari. Si dice però che le Potenze sarebbero in disaccordo sul da farsi di fronte ad un eventuale rifiuto della Porta. Alcune propenderebbero per passare a viva forza lo Stretto: altre vorrebbero evitare qualsiasi misura che potrebbe occasionare un'esplosione del fanatismo mussulmano.

Smentite a notizie turche.

Scrivono da Costantinopoli (25 novembre) all'*Alto Adige* di Trento:

« Quante inesattezze, quante fole, quanti spropositi, quante invenzioni non compaiono in questi dì sui giornali d'Europa come *telegrammi particolari* ricevuti direttamente dalla capitale ottomana!

« Fra le fole accenno anzitutto alla notizia del *Tageblatt* (riprodotto da vari giornali italiani) secondo cui il console italiano di qui avrebbe consigliato i suoi connazionali a non uscire di casa per timore d'un massacro generale. Il più sorpreso fu davvero il comm. Negri, che non s'è mai sognato di mettere in angustie chi che sia.

« E la notizia d'un giornale di Genova, che il Panna trasporterebbe la sua sede sull'*Archimede*, pronto ad accogliere tutti quelli che volessero lasciare la città, mentre il *Mestre* rimpatrierebbe gl'italiani indigenti? Molti desiderano veramente di rimpatriare, ma sono muratori i quali, finiti i lavori della ferrovia di Dodegan e di Angora, non vorrebbero scemare il loro peculio, fatto a forza di sudori e di privazioni, per pagarsi il viaggio fino a Brindisi.

« E la notizia sulla fuga di qui dei sudditi stranieri? Nessuna famiglia italiana ha lasciato fino ad ora questa città: se qualcuno parti, fu per tentare la fortuna altrove, dopo le numerose esecuzioni causate dal suo ottomano.

« E il medico Cozzonis, fatto italiano dalla *Tribuna*? Qui tutti sanno che è greco ed è noi poco benevolo, e che anzi come ispettore generale della sanità cercò d'eliminare dalla sua provincia amministrativa quei pochi italiani che vi son rimasti, per sostituirvi dei suoi connazionali; tutti sanno che egli, troppo tenero del suo lauto stipendio, ben si guardò dall'esprimere il desiderio di accompagnare a Smirne Chiamil-pascià, l'ex-gran-visir caduto in disgrazia, nè ebbe il coraggio di opporsi alle dichiarazioni dei medici di palazzo, che dicevano proprio l'opposto di quello dei medici delle Ambasciate inglese ed austriaca.

« Sull'*Indipendente* di ieri ne lessi un'altra, che cioè il palazzo regalato dal sultano a Chiamil-pascià fu da lui ripreso.....; come non fosse cosa nota che simili regali sovrani durano quasi sempre finchè dura il favore sovrano. Il palazzo del barone Blanc, comperato dal sultano, in un solo anno ebbe tre padroni: Said-pascià (non l'omonimo ex-gran-visir, detto, per distinguerlo, il *cuciuk*), Turkan-pascià, e Tewfik-pascià, tutti tre ministri degli affari esteri..... e neanche quest'ultimo vi farà lunga dimora. »

Gli armamenti turchi.
Sempre per i secondi stazionari.

Costantinopoli, 1 (*Stefani*). — Dei 122 battaglioni scelti per la mobilizzazione 110 furono mobilizzati. I rimanenti mancano dell'armamento. La nave del Governo *Cherfresser*, partita carica di munizioni per Trebisonda, è scomparsa.

Ieri Currie ebbe una conferenza di due ore col sultano. In detta conferenza si discussero gli avvenimenti del Yemen.

Circa la questione dell'invio dei secondi stazionari nelle acque turche un pieno accordo regna fra gli ambasciatori ed i rispettivi Governi nel senso di mantenere la domanda pei relativi firmani. Nei circoli turchi si opina che la Convenzione di Parigi non abbia categoricamente fissato il diritto all'invio dei secondi stazionari e che il sultano possa rifiutarlo.

Si crede però che finirà per arrendersi alla domanda delle Potenze.

Ogni giorno vi è Consiglio di ministri. Si dice che sarà preparato un *Hat* imperiale, che accorderà varie concessioni, fra cui un'estensione dei poteri della Porta.

Un rifiuto del sultano all'ammiraglio americano

Costantinopoli, 1 (*Stefani*). — L'ammiraglio americano avendo chiesto da Smirne il permesso di venire a Costantinopoli sopra una corazzata per visitare il sultano, il permesso gli fu rifiutato.

La Porta ed i valì.

Costantinopoli, 1 (*Stefani*). — Nelle istruzioni della Porta ai valì comunicate agli ambasciatori, è ordinato alle truppe che reprimano energicamente i perturbatori, anche senza intimazione, ma debbono astenersi verso i sudditi esteri per evitare reclami.

La direzione dei socialisti tedeschi.

Berlino, 1 (*Stefani*). — In seguito alla recente Ordinanza pubblicata dal presidente della Polizia, la presidenza del partito socialista ha dichiarato che sospenderà provvisoriamente le sue funzioni.

Perciò fino a nuova decisione saranno incaricati della direzione del partito i deputati socialisti al Reichstag, che sono la rappresentanza eletta dal partito.

I premiati italiani all'Esposizione litografica di Parigi.

Diploma d'onore — Officine tipo-litografiche G. Ricordi e C. (Milano), Stabilimento Doyen di G. Gualassini (Milano).

Medaglia d'oro — Fratelli Armanino (Genova).

Medaglia d'argento dorata — Legros Felice e C. (Milano), Fontana L. e C. (Milano).

Medaglia d'argento — G. Chiattone (Bergamo), Kettlitz A. (Milano), Federazione Litografi (Milano), Fratelli Pozzo (Torino), Mariconi F. (Milano), cavaliere L. Salomone (Roma), G. Scarpati (Napoli).

Medaglia di bronzo — C. Belloni (Milano), E. Berardi e C. (Milano), Andrea Brangi (Palermo), G. Cattaneo e C. (Milano), Stabilimento Galileo di A. Perazzi (Milano), A. Segalla (Milano).

Menzione onorevole — A. Pestalozzi (Como), Milano A. (Como), Grammatica A. (Mantova), Compania comm. F. (Venezia), cav. Iacchia succ. Fontana (Venezia), Scavini Clemente (Milano).

Fuori concorso, diploma di Giurì — Cav. Luigi Simondetti (Torino).

Diploma d'onore di commissario — Carlo Ornenigo, direttore della Ditta Gh. Lorilleux e C. (Milano).

SGUARDI ALL'ESTERO

La sosta negli affari d'Oriente
I secondi stazionari.

Da qualche giorno il telegrafo non porta più notizie di nuovi massacri nei vilayet dell'Anatolia. Il dispaccio che parlava di altri fermenti verificatisi ad Erzerum il giorno 27 novembre non ha avuto conferma, nè è stato seguito da ragguagli che ci permettano di valutare la realtà e la gravità di questi fatti. Si può quindi credere che, poco a poco, la calma e l'ordine incomincino a ristabilirsi nell'Asia minore.

È stato annunciato che le Potenze hanno concesso un periodo di sei mesi al Governo ottomano per ridare un definitivo assetto di pace e di sicurezza alle provincie armene. Un simile lasso di tempo non parrà certo esagerato, sol che si consideri quale è stato l'entità del subitaneo scoppio di conflitti di razza e di religione, e la difficoltà di far pervenire la voce ed il braccio dell'Autorità in regioni ove i mezzi di comunicazione sono così scarsi. Non ispireranno certo, nè in sei mesi nè in sei anni le animosità etniche e religiose; ma almeno si avrà un *modus vivendi* di tollerabile conciliazione.

L'opera pacificatrice della Porta potrà validamente venire aiutata dal patriarca armeno, se questi continuerà a predicare sinceramente la calma, secondo ne fu sollecitato dagli ambasciatori europei. È indubitato, difatti, che non tutta la responsabilità degli ultimi avvenimenti incombe sul Governo turco e sui suoi funzionari; ma che vi ha avuto parte anche la turbolenta iniziativa dei Comitati rivoluzionari armeni.

Al Governo ottomano, del resto, non sono mancati in questi giorni i moniti, anche quasi minacciosi. L'ambasciatore russo, Nelidoff, ha informato il sultano — a quanto asserisce una Agenzia inglese — che se nuovi torbidi scoppiassero a Stambul, le flotte unite passerebbero i Dardanelli.

Gli intenti sarebbero diversi da quelli del 1854, quando le navi della Francia e dell'Inghilterra vennero a difendere l'integrità dell'Impero turco!

Un foglio dei più autorevoli di Londra, lo *Standard*, ha intimato al sultano di istituire un Governo responsabile sotto la minaccia che si sollevi la questione di dargli un successore.

Un'importanza sintomatica, poi, bisogna dare soprattutto al severo *quos ego* pronunciato dal nostro ministro degli esteri, barone Blanc, nella tornata del 28 novembre, all'indirizzo del Governo turco.

Il barone Blanc ha chiuso il suo significativo discorso dicendo che la Porta commetterebbe un errore aggiungendo alle proprie responsabilità nei disordini anche la responsabilità di usare in materia di stazionari delle facoltà accordatele dai trattati di porre restrizioni alla protezione navale degli interessi pacifici delle Potenze.

È da troppi giorni, difatti, che Abdul-Hamid va barcamenandosi per non consentire il firmano che deve permettere alle Potenze di inviare un secondo stazionario nel Mar di Marmara. Egli pretende vedere, nella venuta dei secondi stazionari, un atto che potrebbe suonare incoraggiamento agli agitatori armeni e, insieme, urtare le suscettibilità del più fanatico elemento mussulmano. Sicchè ad Yildiz-Kiosk si adoperano tutte le arti più consumate per trarre la cosa in lungo e frustrare le sollecitazioni delle Potenze.

È bene dire una parola di schiarimento su questa questione dei secondi stazionari.

Il trattato di Londra del 1841 — detto *Trattato degli Stretti* — ha dato una sanzione internazionale all'antica regola dell'Impero turco che vieta alle navi da guerra straniere l'entrata del Bosforo e dei Dardanelli. Il sultano si riservava però il diritto di lasciare firmani di passaggio alle *navi da guerra leggiere* impiegate a servizio delle stazioni estere.

Nel trattato di Parigi — 1856 — questa regola fu nuovamente sancita: e, del pari, si mantenne la riserva per le navi da guerra leggiere. Altrettanto fu fatto nell'atto di Londra — 1871 — diretto principalmente a togliere le restrizioni alla libera navigazione del Mar Nero imposte alla Russia dal trattato del 1856, dopo la guerra di Crimea. Ed il trattato di Berlino, del 1878, ribadì all'art. 63 queste disposizioni.

È dunque in balìa del sultano l'accordare o no il firmano di passaggio a queste navi leggiere che possono, così, passare gli Stretti vietati alle grosse navi — nel che è la ragione per la quale, oltre la squadra comandata dall'Accinni, partì da Venezia per le acque turche l'avviso *Archimede*.

Tutte le Potenze hanno diggià uno stazionario nel Corno d'Oro. Ora esse ne vorrebbero questo secondo, per maggiore garanzia nell'eventualità di nuovi disordini. Persisterà la Porta nel valersi del potere discrezionale riconosciutole dai trattati? o si piegherà alle insistenze della diplomazia europea?

Tutto lascia credere che anche in siffatta questione, del resto secondaria, essa finirà per cedere, dopo aver esaurito tutti gli artifici del temporeggiare.

VERSI E POETI

LUIGI DI SAN GIUSTO — DOMENICO OLIVA

Luigi di San Giusto ha messo per epigrafe al suo volume due versi di quel Goethe che le è così famigliare:

> Ich brachte reines Feuer vom Altar;
> was ich entzündet ist nicht reine Flamme.

Nel *Canto dell'amore* il Carducci ha espresso con un grido anche più umano, con un'immagine anche più rappresentativa, il medesimo concetto:

> Ahi! fu una nota del poema eterno
> quel ch'io sentiva e picciol verso or è.

Si deve credere all'artefice che, innamorato di una purissima forma ideale, si duole di non averla potuta chiudere nel giro di una strofa o fermare nel marmo o sulla tela; e trova l'opera propria troppo impari alla visione che, prima, ne aveva portato amorosamente in sè. Tutta la storia dell'arte è fatta di questi rimpianti sconfortati, in cui l'anima versa la sua amarezza per essersi consumata nel « desiderio vano de la bellezza antica ».

Luigi di San Giusto ha un alto concetto dell'arte.

> . . . . Sdegnosa dei vani piccoli cuori,
> d'ogni pensier non suo gelosa, immacolata,
> rigida amante è l'Arte: rifiutasi ai pigri, agli ignavi,
> e agl'infedeli. Un culto ella domanda intero.
> Via da le cure terrene, via da gli amor mondani,
> fissi l'occhio ed il cuore a l'altar luminoso,
> vuole l'Iddia i devoti. Nè mai concedesi intera,
> ai più fedeli amanti pur si serba ritrosa.

Da questa nobile concezione proviene il giudizio severo che, nell'epigrafe, la poetessa di *Ballate e sogni* (1) dà dei propri versi. Luigi di San Giusto ha sentito, in una sincera onestà artistica che le torna ad onore, come il magistero della forma sia più d'una volta sfuggito, riluttante e ribelle, ai fantasmi della sua mente. Sulle orme segnate da questa confessione, dettata da un'anima inestinguibilmente assetata del bello, viene il critico, rammaricando che l'opera del poeta non sia, nella sua forma esteriore, sempre così perfetta e limpida come certo apparve al suo intelletto.

Delle liriche, che compongono il nudrito e serrato volume, alcune dovevano venir tralasciate, a giovamento dell'impressione complessiva: altre meritavano che l'autore vi ritornasse su, con quel paziente lavoro della lima che raffina, leviga, purifica. Luigi di San Giusto ha una riboccante anima di poeta. La sua vena è, talora, un torrente che scaturisce ed irrompe per irresistibile impeto; ma le acque ne divengono, per ciò solo, un po' torbide, e travolgono qualche limo nel fondo. Alquanta più cura in certe parti della tecnica, come le dieresi e le elisioni; una più posata elaborazione della primitiva veste in cui si presenta il pensiero poetico, avrebbero dato maggiore efficacia a queste poesie. Inoltre, l'ordinamento del volume avrebbe potuto riuscire migliore a parer mio, se l'autrice avesse creduto di raggruppare, almeno qualche volta, le parecchie poesie di soggetto analogo e di intonazione consimile che si trovano, invece, disgiunte e frammezzate da altre. Ne sarebbero emersi più chiaramente i tratti caratteristici del suo ingegno che ora il lettore deve cercare sparsamente, e collegare, e riordinare.

Dovevo queste modeste e reverenti censure all'alta stima che ho di Luigi di San Giusto. Questa signora, venuta su attraverso la fase di un insegnamento inferiore, così inadeguato alle sue capacità; questa signora che, malgrado le quotidiane spossanti fatiche della scuola, si raccoglie, studia, concepisce, lavora, è un mirabile esempio di attività letteraria e, in pari tempo, un caso interessante e nobile di psicologia artistica. Mentre l'insegnamento mascolino dà, ad ogni passo, poeti e critici alle patrie lettere — e i nostri scrittori più noti e simpatici son quasi tutti rifugiati nelle università e negli Istituti secondari o tecnici — le scrittrici nostre non appartengono d'ordinario alla classe insegnante.

Basta ricordare i nomi della Serao, di *Neera*, della marchesa Colombi, di Bruno Sperani, di *Regina di Luanto*..... e, per le poetesse, i così più clamorosi della Contessa Lara e di Annie Vivanti. La mente della donna, forse, ha raramente tanta potenza e virtù da non rimanere assorbita e quasi esausta nel travaglio corrodente della professione didattica.

Luigi di San Giusto, invece, ha — e non solo da questo lato — un vigoroso virile ingegno.

Nel romanzo ci ha dato *Un vinto* e *Nemesi*: ha affrontato, e per gran parte felicemente, l'ardua prova di una versione metrica delle *Elegie romane* di Goethe: ed ora si presenta al pubblico con queste *Ballate e sogni*.

Avrei omesso volentieri le Ballate, che non sono, d'ordinario, le poesie migliori di Luigi di San Giusto: non le più spontanee, non le più « sincere ». Ma i suoi Sogni hanno veramente un fascino sottile: vi prendono l'anima con la malìa di tutte le opere « vissute ».

Non è più, allora, il ricordo fantasioso o la cadenza ritmica di un poeta noto che le martella la mente, o che si impone alle sue facoltà creative. È l'anima sua che vibra per cento corde, ed in una immensa e profonda compenetrazione affettuosa abbraccia tutte le note della natura e della umanità: la poesia delle montagne e delle vallate; il mormorio del mare contro i lidi, nelle calme estive; la visione della natale Trieste; gli affetti domestici, che si fanno amare nelle sue pagine, come nostre figure famigliari, la dolorosa sua madre, la sua languente e moribonda sorella — ombra sfuggita dalle sue braccia, — il fratello lontano, ch'ella chiama con un appello pieno di tenerezza disperata.

E le fanciulle a lei care, ch'ella comprende e disegna; e le vergini, che non conosce e che ama:

> quelle che restan chiuse nel profondo
> de l'ombra, sul lor umile sentiero;
> quelle che il mondo ignora e non conobbero
> mai de l'amore le carezze ardenti,
> (e i labbri inesaltati e le silenti
> sere diran lo sconsolato affanno)
> quelle ho nel cor, fiorite invano, e mai
> colte, bellezze già appassite e stanche.
> Io le guardo ogni dì farsi più bianche,
> chinar le fronti non baciate mai.....

Non vi sentite in cuore, anche voi, un brivido di simpatia angosciosa? E i *Fanciulli poveri*? i bimbi che vanno a scuola, a capo ignudo, col viso illividito, che hanno freddo e fame? Luigi di San Giusto, questo poeta che è una donna, una madre, una maestra, al senso prosa,

(1) *Ballate e sogni*, versi di Luigi San Giusto. — Roux Frassati e C.º L. 2.

alla loro vista, da un pensiero di pietà e di sgomento.

Ahi, non forse così, ramiaghi e soli,
nel freddo di dicembre, senza pane,
la gente andar vedrebbe i miei figliuoli,
in un'oscura e prossima dimane?

I miei orfani figli, come queste
bimbe infelice, avrebber freddo e fame.
O pensier sopra ogni altro funesto,
da me lontani, i miei figli, aver fame!

Ed allora li chiama tutti, i bambini poveri, al suo gran cuore, materiato d'amore e di pietà:

venite tutti al mio cuor, che si spezza
di pietà dolorosa; ch'io vi bagni
de le lagrime mie; che una carezza
mia tutti vi accolga e vi accompagni.....

Chi ha scritto questi versi; chi, accanto ai distici romani, ha messo tante pagine vivamente moderne, in cui esala tutta la tristezza sconfinata della psiche contemporanea, in cui gli umili, i semplici, gli infelici hanno il loro posto, che è un posto d'onore; chi ha sentito, così, palpitare in sè quanto vi ha di più schiettamente umano: questi chiude veramente in petto una calda, una vera anima di poeta. Si mettono da banda, allora, le arcigne lenti del critico: e ci si lascia andar volentieri, con abbandono, sulla corrente di questa poesia tutta di nostalgie, di realtà, di dolori e di sogni.

***

Il nome di Domenico Oliva è noto per gli scritti letterari, politici e sociali ch'egli ha dato, sin qui, a giornali quotidiani e fogli letterari. Un suo dramma — *Robespierre* — fu accettato da Ermete Novelli, che se ne dichiarava entusiasta e che solo per varii contrattempi non ce ne ha ancora dato la rappresentazione. Dell'Oliva è anche il libretto della *Manon* musicato dal Puccini, ancorchè, per le modificazioni apportategli dal compositore, egli ne abbia poi rifiutato la paternità.

Con l'odierno volume: *Il Ritorno* (1) il chiaro scrittore milanese viene a prendere posto nella schiera dei moderni poeti italiani.

E vi si afferma, di subito, per la sua fisionomia originale. Nelle poesie dell'Oliva si cercherebbe inutilmente la traccia degli Dei maggiori che brillano nel nostro Olimpo poetico, e che troppo gregge minuto si affanna a seguire. Sia nel contenuto sostanziale, sia nella forma, l'Oliva è profondamente e personalmente personale. La sua poesia è fatta, spesso e, più di idee che di sentimenti: rivivono nei suoi versi talune concezioni della filosofia pessimistica; si agitano i problemi ed i fatti più interessanti del mondo morale e sociale: ed i fenomeni della religione vi trovano un'eco accanto ai ricordi della storia.

L'originalità, è vero, trascende qualche volta nella stranezza, per una soverchia spezzatura dei versi, per la troppa importanza data talora al valore suggestivo dei suoni e dei ritmi, che vien tradita da certi effetti ricercati, da certe combinazioni faticose. Così accade pur anche che il pensiero non appaia sempre nitido e chiaro, malgrado la padronanza della tecnica, in cui l'Oliva si manifesta d'ordinario poeta provetto.

Ma, per contro, quanta vivezza e novità di motivi poetici in questo libro! Come ci si riposa volentieri dagli sdilinquimenti sentimentali, dalle lambiccate sottigliezze di certa psicologia poetica odierna e di tanti vani e sudati artifici dello stile! La poesia dell'Oliva è una poesia nudrita, robusta, imaginosa: ricca di atteggiamenti, ricca di note. Ha, talvolta, delle movenze che, per il ritmo e per il contenuto, ricordano i versi del povero Praga: ha la grazia dei primitivi come nel sonetto d'introduzione e nelle quartine *Prima di Raffael fu il tempo nostro*; va dall'evocazione potente del *Castrum doloris* alle pagine moderne della poesia *Per la morte di Rocco De Zerbi* e tenta felicemente le scene *O donne che vidi stanotte*, il *Canto dell'affannato*, i ricordi del fraticello di Assisi, e le arditezze dell'*Atavismo*, il bizzarro episodio del giardino zoologico.

Ella passava ed un gorilla (oh faccia
Stranissima d'amante estatiata!
Le sue pelose scarne e lunghe braccia
Agitando alla cruda inferriata,

Coi gesti le dicea la fiera, intensa
Femminea sete che gli ardeva il core
E negli occhi splendenti era l'immensa
Antica fiamma dell'antico amore!

Solo, chiuso là dentro!.... Il prigioniero,
Beffa a semplici donne ed a bambini,
Or si levava magnifico e nero
Per quella donna dai lucidi crini:

E v'era tanta furia e una sì grande
Sincerità negli atti suoi che quella
[illegible]

[illegible]

Augusto Ferrero.

(1) *Il Ritorno*, versi di Domenico Oliva. — Milano, [illegible]

(2) [illegible]

Ringrazia la Russia per i buoni servizi resi alla Serbia in occasione della Convenzione pel debito serbo colla Banca dell'impero russo. I liberali presentarono al re un indirizzo per la minoranza della Scupcina.

Il principe Enrico a Napoli.

Napoli, 1 (*Stefani*). — Il principe e la principessa Enrico di Prussia sono arrivati alle 13,40. Si sono recati ad alloggiare alla villa Gallati a Posillipo.

Il ministro argentino a Roma.

Buenos-Ayres, 1 (*Stefani*). — Il Governo argentino ha chiesto il gradimento del Governo italiano per la nomina di Moreno a ministro argentino a Roma.

A proposito delle corruzioni nel Municipio di Madrid.

Madrid, 1 (*Stefani*). — Cabrinano accusò di prevaricazione Bosch, ministro dei lavori, ex-sindaco di Madrid. Assicurasi che Bosch decise di dimettersi per sfidare Cabrinano.

I due incrociatori russi.

Brest, 1 (*Stefani*). — Gli incrociatori russi *Rurick* e *Dimitri Donskoi* sono partiti nel pomeriggio.

La *Curtatone*.

Massaua, 1 (*Stefani*). — La nave italiana *Curtatone* è partita oggi per Gibuti. A bordo bene.

Navi in viaggio.

Cascaes, 1 (*Stefani*). — È arrivata oggi la nave italiana *Palmaro*; proseguirà posdomani per Lisbona. A bordo tutti bene.

Una condanna all'Avana.

Avana, 1 (*Stefani*). — Il Consiglio di guerra ha condannato alla reclusione perpetua il insorgente Fejo, che rese il forte di Pelayo agli insorti.

Nel regno della donna

Viceversa poi oggi faccio un'invasione nel campo maschile e mi occupo un poco del costume da società che sarà in voga per gli ultimi anni di questo decrepito secolo.

Badate che le notizie le ho direttamente da un primario sarto di Londra: ora è cosa nota che se noi signore abbiamo la debolezza di imitare i figurini francesi, gli uomini aspettano l'imbeccata dalla bionda e perfida Albione.

Dunque il velluto che favoreggia tanto nello abbigliamento femminile è stato pure scelto per sostituirsi al panno di cui si formavano finora gli abiti da sera per gli uomini; deve essere però velluto in seta chè quello tramato non dura abbastanza.

Per il momento si fanno neri, ma già si annunzia che qualche elegantissimo userà il marrone, il rosso cupo, il verde oscuro.

Il colletto rovesciato e i rovesci delle maniche alla moschettiera molto ampi saranno in seta; i bottoni, essendo una cosa inutile in questi abiti, debbono essere bellissimi: l'oro di smalto, le incisioni saranno ammesse ed ammirate.

La camicia pure non sarà più di fine tela inamidata, ma di seta bianca incrociata, colletto rovesciato terminante sul davanti in una specie di gala fronzata; dalle maniche dell'abito uscirà pure a guernire la mano un volante simile a quello del petto.

Ho paura però che questa parte dell'innovazione stenterà a prender voga; difficilmente molti uomini rinunzieranno all'alto colletto insaldato di cui sono tanto fieri.

La cravatta per il nuovo costume sarà di morbidissima seta terminata colla trina; essa appartiene ad un'epoca assai graziosa in fatto di vestiario.

Forse non ho detto che i calzoni saranno corti e stretti al ginocchio; quindi indispensabili le calze di seta dal colore dell'abito; scarpe molto scollate con fibbia di metallo.

Per copricapo il cilindro; sarà abolito completamente il cappello a cencio e quello a molla che si tenevano sotto il braccio.

Potrà parere un po' effeminato a prima vista questo costume, e con questa scusa alcuni si rifiuteranno a portarlo, ma se pensiamo che esso è in fondo una fusione della moda di epoche diverse e che gli uomini di quelle varie epoche non produssero meno opere belle e gloriose e furono grandi ed intelligenti quanto i nostri, dedurremo che non sarà poi gran male uscire da quella monotonia di linea e di tinta che stonava colla vaporosità e gaiezza dell'abbigliamento femminile serale.

Non so quale scrittrice attribuisca all'uniforme la preferenza accordata dalle signore agli ufficiali; adesso si vedrà se era proprio la moda che giuocava il brutto tiro ai buoni borghesi.

Del resto, in questo come l'esempio deve venire dall'alto: il principe di Galles ha ordinato ed il [illegible]

[illegible]

La Scupcina a re Alessandro.

[illegible]

Tristi passioni

ROMANZO DI EDOARDO DELPIT

[illegible]

Su quel modello, le insinuazioni del domestico gettarono un'ombra. Enrico aveva perduta la regolarità delle sue abitudini.... Che direbbe la Svizzera, buon Dio!

Desideroso d'averne il cuore netto, spinto sopratutto da un'altra idea, Guglielmo visitò le diverse famiglie i cui saloni potevano rinchiudere il prezioso Mérancourt. Non lo trovò da nessuna parte, e notò anzi che dovunque pronunziava il nome di Enrico i volti si facevan seri, che dove per lo innanzi non si stancavano di cantar le sue lodi, quella sera il silenzio diveniva la parola d'ordine. Guglielmo si era domandato che cosa direbbe la Svizzera..... La Svizzera non diceva nulla, sintomo ben altrimenti grave.

Una signora, tuttavia, si dipartì dal riserbo generale. La signora Cambden, vecchia amica del pittore e del poeta, alzò un lembo del velo.

— Che cosa vuole? — domandò a Guglielmo.

— Di sue notizie.

— Ah! Sono edificanti..... Egli sguazza in pieno scandalo.... È un errore..... Venire a stabilirsi a Ginevra per comportarsi in quella maniera! Non era più semplice rimanere a Parigi? Là, la sua condotta scandalosa non maraviglierebbe nessuno; ma da noi, che, grazie a Dio, non abbiamo costumi immorali.....

— Mérancourt avrebbe di quei costumi? Vuol scherzare.

— Non nasconde nemmeno sue relazioni..... Non è il colmo dell'indecenza?

In altri tempi Griemwal avrebbe riso del rigorismo della signora Cambden; quella sera un sospetto s'infiltrava in lui; il deviamento d'Enrico non era spiegabile che dall'intervento di una donna superiore, non comune, e Guglielmo non ne conosceva che una, in quel momento, capace di far perdere la testa ad un uomo. Rivedeva lo squisito profilo ritto, laggiù, sull'abisso. Il fiero sguardo smarrito nello spazio, le gonne sferzate dal vento, il sorriso incancellabile dell'addio. Mérancourt doveva essere innamorato della straniera!...

Le frasi della signora Cambden gli susurravano agli orecchi; ogni parola, come un dardo, si conficcava nella sua carne; l'enumerazione degli scandali, il ritratto della istigatrice, le deduzioni etnografiche che dimostravano come mai la virtuosa Elvezia avesse mostrato un simile eccesso di spudoratezza, tutto faceva fremere Griemwal che non desiderava che di fuggire. Il nome tanto desiderato, adesso egli si sarebbe dispiaciuto di domandarlo. Si stimava troppo per andare sulle traccie di Mérancourt.... Se ne tornava al Plex, lui, a riprendere i suoi pennelli, ad inebriarsi della pura gioia dell'arte.

Era ragionevole, ma le sarebbe stato di più se, per cominciare, Guglielmo avesse portata la calma sotto al suo tetto, in luogo della collera che ci portò e di cui Maria e Daniele provarono gli effetti. I begli occhi sereni della giovane donna si fermarono meno sul marito che sul padre.

— Che cosa c'è? — domandò tutta sorpresa vedendo Guglielmo parlar rudemente con Daniele.

Che cosa rispondere?

È quel pazzo di Mérancourt — disse alla fine — una storia.....

Daniele interrogò collo sguardo, curioso di sapere. Suo padre gli mostrò la porta.

— Lasciaci.

A diciotto anni un giovanotto si crede un uomo; Daniele provò la doppia mortificazione di essere trattato da fanciullo e di non sapere in qual cosa il più vecchio amico della famiglia avesse a quel punto demeritato dal capo.

— Sono di troppo, oggi?

— M'hai inteso?

— Come lo maltratti questa sera! — disse Maria quando fu sola col marito.

— Ho male ai nervi.

— Per colpa d'Enrico?

— Eh! certamente.... di chi ha da essere la colpa? Non posso, in verità, raccontare le sue sconvenienze davanti a.....

E la visita alla signora Cambden, le rivelazioni di lei, lo scandalo sollevato in città, tutto sfilò, fuorchè l'episodio del monte Salève. Griemwal s'eccitava parlando; passeggiava per la camera, gesticolava e, sulle sue labbra, i misfatti d'Enrico prendevano proporzioni enormi. Mai egli aveva esaltato tanto la virtù, stigmatizzato il vizio trovato delle laidezze in cose che avevano sempre avuto per lui grandi attrattive, e che, non più tardi di quel pomeriggio, aveva desiderato ardentemente.

Quando, stanco di parlar nel vuoto e di picchiare su un nemico assente, Guglielmo si ritirò nel suo appartamento, il pensiero di Maria si concentrò sull'imperdonabile giovane, cagione di tanto corruccio. Più che una vera amicizia, egli le ispirava un affetto dolcissimo. Negli occhi neri d'Enrico v'era qualche volta un'espressione tanto dolorosa! Di qual ferita intima era dessa il riflesso? Forse che la storia della signora Cambden?.....

L'indomani Griemwal stette ostinatamente chiuso nel suo studio. Abituato ad andar a trovarlo senza cerimonie, Daniele volle portargli il suo buon giorno abituale; ma una voce irritata lo fermò sulla soglia dello studio.

(Continua).

---

stoffa, di pelle, di ceramica avranno tutte le preferenze; i ritratti non si appiccicano più al muro; gli *albums* sono rilegati nel dimenticatoio; non rimangono dunque che le cornici per inquadrare le immagini dei nostri cari lontani.

La fantasia ha un campo vastissimo per sbizzarrirsi; i più in voga sono quelli ricchi con tinte di tutti i colori.

So d'una signora torinese, reduce da un lungo viaggio, che ne ha ordinati sei, i quali saranno tutti fatti con piccole gemme raccolte nei paesi da lei visitati e dietro disegno tracciato da lei stessa.

Vi unirà il suo ritratto; anzi la malignità vuole che la posa sarà più o meno suggestiva a seconda del sesso e del grado d'intimità della persona a cui sono destinati.

Ci sono ancora i poveri che aspettano l'albero miracoloso per i loro doni consueti. Ma.... qua non è possibile la varietà, i poveri hanno sopratutto freddo e fame e a farli lieti regna sovrana una legge sola: *amarli molto ed essere verso loro tanto, tanto generosi!*

***

Da una pittrice.

Più volte in queste colonne ho parlato ai lettori di visite agli studi dei nostri artisti e sempre i lettori ce ne sono stati gratissimi, perchè i nostri artisti noi li conosciamo benissimo e nelle pubbliche Esposizioni e nella giocondità delle loro feste geniali, ma poco ci sono noti nel mistero delle loro luminose officine, che essi per modestia non hanno l'uso di aprire alla intelligente curiosità del pubblico.

Ed eccomi a parlarvi di una di queste visite, che mi ha lasciato nell'animo la più gradita impressione. Vogliamo parlare dello studio in cui, con tenacia di volontà pari all'ingegno eletto, lavora indefessamente una giovine e gentile pittrice, che porta un nome il quale da quasi un secolo è notissimo nella storia dell'arte piemontese. La signorina Emma Biscarra, figlia di quel buono e paterno comm. Felice, che con tanta simpatia i nostri artisti chiamavano *papà Biscarra*, e di cui ancora piangono la perdita dolorosa. Appartiene, per tradizione famigliare, alla bella schiera di coloro che dell'arte si sono fatta una religione. I suoi compagni di lavoro la apprezzano tutti e tutti ne ammirano l'intelligenza e le virtù squisitissime; quanto a lei, essa vive isolata e come chiusa nell'ampio salone che le serve di studio, nella casa in cui si ridusse col fratello scultore dopo la morte del padre.

È là, in via Vanchiglia, nel palazzo Antonelli, vasta come una piazza, la sala riceve torrenti di luce uguale e tranquilla dalle vetrate immense: le pareti sono adorne di quadri, di stoffe, di trofei, di anticaglie, di tutto quell'arsenale di cose vecchie e belle che rendevano così caratteristico lo studio di *papà Biscarra*. Quivi la signorina Emma lavora; e veramente s'ha a confessare che pochi studi si prestano meglio di questo al duplice scopo che la gentile pittrice si è prefisso: di ritirarsi, cioè nella solitudine della sua casa e del suo pensiero per lottare animosamente con le difficoltà di cui è pieno il cammino dell'arte, e di addestrare le giovani sue allieve nei principii dell'arte stessa, in cui ella ha già dato prove così promettenti del suo ingegno. Essa dunque divide il suo tempo un po' lavorando per i suoi ideali e un po' insegnando; e in quell'ambiente lontano e pieno di pace l'una cosa e l'altra sembrano dover essere più facili. Perciò non le mancano le allieve che essa viene ammaestrando con vero intelletto d'amore e alle quali ha persino assicurato il consiglio e i suggerimenti di quell'eletto artista che è il prof. Giacomo Grosso.

Dell'esempio di solidarietà artistica cedesto! L'illustre pittore, per gentilezza d'animo riconoscente verso il morto collega ed amico, ora incoraggia coi suoi consigli sapienti la giovine maestra, e la aiuta nell'opera; onde si può ben segnalare la scuola della Biscarra come una di quelle che più meritano l'incoraggiamento ed il favore della popolazione.

Anche da qui un augurio di cuore alla signorina Biscarra che e l'arte e l'insegnamento le corrispondano frutti degni del grande amore con cui essa e l'una e l'altra coltiva.

Mantea.

DALLE CITTÀ ITALIANE

SAVONA.

1° dicembre. (*E.*) — **Per il nuovo valico appenninico Savona-Sassello-Acqui.** — Nella seduta ultima tenuta ieri l'altro dal Comitato per il nuovo valico appenninico Savona-Sassello-Acqui, seduta alla quale intervennero per la prima volta i delegati del nostro Municipio, venne data comunicazione di una lettera di S. E. il ministro Boselli, esprimente le favorevoli disposizioni del suo collega per i lavori pubblici, a riguardo del progettato tronco ferroviario che tanto interessa la nostra cittadinanza.

Datasi quindi lettura di talune lettere di adesione e promesse d'incondizionato appoggio all'opera del Comitato pervenute da autorevoli personalità, venne deliberata l'istituzione di Sotto-Comitati in tutti i Comuni situati lungo la linea e nella zona di competenza, e ciò nell'intento di diffondere e rendere più popolare l'idea, e di avere colla collaborazione loro un aiuto all'iniziativa del Comitato.

Allo scopo poi di poter sopperire alle spese degli studi occorrenti, venne deliberato di aprire una pubblica sottoscrizione, incaricandone speciali Commissioni.

Il presunto assassino della signora Eleo e la sua famiglia.

Mandano da Livorno alla *Tribuna* in data del 29:

« Ho intervistato oggi il signor Giorgio Scagnossi, che ebbe per tre anni in casa sua il Cesare Augusto Ottaviano Maggiani, presunto autore dell'assassinio di Santa Maria in Via. Questi venne a Livorno il 30 ottobre del 1893 col fratello Romolo. Siccome aveva conseguita la licenza tecnica nella scuola di Carrara, così fu ammesso all'Istituto tecnico.

« Presentò documenti dai quali risultava che egli era nato a Torano (Carrara) il 18 agosto 1873.

« Lasciato l'Istituto, egli chiese di essere ammesso al terzo anno della Scuola nautica. Frequentò regolarmente le lezioni, ma agli esami fallì nella prova di meccanica.

« Abbandonò Livorno per recarsi a Genova, portando seco un attestato speciale rilasciatogli dall'Istituto nautico.

« La famiglia Scagnossi possiede alcune lettere del Maggiani.

« Un figlio del padrone di casa, che trovavasi a Genova, scrisse alla propria famiglia che il Maggiani era fuggito da quella città con una cantante.

« Qui il Maggiani aveva un carattere risoluto e taciturno. Vestiva elegantemente e riscuoteva sempre a mesi inoltrata. Era amato dai conoscenti.

« Mentre sono in grado di smentire che egli sia, dopo commesso il delitto, venuto a Livorno, so da fonte autorevole che si fanno qui continuamente indagini per la sola ragione che vi soggiornò tempo fa. »

E da Massa, 29, mandano pure allo stesso giornale:

« La famiglia di Cesare Maggiani — dai conoscenti chiamato di preferenza Ottavio o Ottaviano e ormai identificato per il sedicente Zolesi — è di una onestà incensurata.

« Particolarmente, il padre, Carlo, è un lavoratore indefesso, stimato galantuomo, che gode buon nome in commercio.

« Dirige una fabbrica di pane e paste, negozia in farine e altri commestibili, ed ha anche un deposito di polvere pirica.

« Compiangesi comunemente questo povero vecchio, sul quale è piombata addosso una così terribile sventura.

« Credesi che Cesare possa aver presa l'ispirazione del falso nome dalla Ditta Zolesi, proprietaria di una segheria di marmi nelle vicinanze della casa paterna.

« Le Autorità mantengono un assoluto silenzio intorno alla febbrile attività con la quale si procede alle indagini per scovare il Maggiani. Corre voce ch'egli possa aver preso la via delle cave, ritenendo che le gole dei monti carraresi possano essere un sicuro asilo alla sua latitanza.

« La famiglia Maggiani, alla quale furono presentati dalla Polizia, ha riconosciuto per appartenenti al figlio Cesare alcuni oggetti ed indumenti lasciati dal falso Zolesi nella sua camera di Santa Maria in Via. »

Un incendio al Molo di Genova.
Quattro feriti.

Ci telegrafano da Genova, 1, ore 23,55:

Stasera è scoppiato un incendio violentissimo al deposito di legnami della Ditta Gavarone al Molo Vecchio. In poco tempo il fuoco prese proporzioni gravissime. Accorsero i pompieri ed i rimorchiatori con le pompe del Porto e si riuscì con inauditi sforzi a domarlo. I danni sono di dodicimila lire. Si hanno da lamentare quattro feriti: il capitano dei pompieri, cav. Rossi, e tre guardie di finanza.

Uno scontro ferroviario presso Albissola.

Ci telegrafano da Genova, 2, ore 0,45:

Arriva in questo momento la notizia che il treno 1422 della linea Genova-Ventimiglia scontrò presso Albissola un treno-merci carico di ghiaia. L'urto violento rovesciò varii vagoni. Si dovette sospendere il servizio telegrafico e ferroviario. Si ignora se vi siano morti o feriti.

Il monumento al duca di Galliera.

Acqua ci scriva da Genova, 1:

Il giorno 6 gennaio prossimo avrà luogo l'inaugurazione del monumento di Giulio Monteverde, dedicato al duca Deferrari di Galliera, il munifico patrizio, che regalò 20 milioni per il compimento del porto di Genova. L'inaugurazione avrà luogo con gran pompa; parlerà il sindaco Pratolongo.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Il banchetto al sindaco di Collegno.

Ieri ebbe luogo un banchetto per festeggiare la riconferma del cavaliere Adriano Audifredi a sindaco di Collegno. Egli, dopo essere stato per molto tempo primo assessore e facente funzione di sindaco, da cinque anni copre la carica di sindaco, e durante la sua amministrazione vennero fatte molte opere nuove a maggiore incremento ed utilità della popolazione di Collegno. Tutte le classi della cittadinanza collegnese, esultanti per la nuova nomina del loro primo magistrato, vollero dimostrargli il loro affetto offrendogli un banchetto, al quale intervennero pure molti amici personali del cavaliere Audifredi.

Il banchetto ebbe luogo nel salone del castello dei conti Provana di Collegno, gentilmente concesso per tale solennità dall'attuale proprietario barone Alessandro Cavalchini-Garofoli. Nel salone, addobbato con molto gusto per la festa ed illuminato a luce elettrica, risaltavano gli stemmi delle famiglie Provana di Collegno, Morand di Saint-Sulpice, Salomone di Serravalle, Orsini, La Motte e dei Cavalchini-Garofoli, gli attuali proprietari del castello.

Al di sopra della tavola d'onore spiccano il busto del Re e due immensi quadri, uno dei quali riproduce la contessa Provana di Collegno e l'altro Carlo Emanuele I di Savoia.

I convitati oltrepassarono i centocinquanta, e fra essi ricordiamo il barone Cavalchini, coi suoi due figli Antonio ed Alberto, il consigliere provinciale avv. Bertetti, il marchese Del Carretto, il consigliere comm. Frescot, il parroco di Collegno, don Chiavassone, il vice-parroco don Boncibone, il pretore del mandamento di Pianezza, avv. Andreis, l'avvocato Nasi, consigliere comunale di Torino, il cavaliere Martina, sindaco di Venaria, il conte Mola di Larissé, il conte Fossati, il maggiore Beltrame, i cavalieri Pollone, Deregibus, Licia, Anseldi, Morra, Tempia, Langhi, Calandra, Eula, l'avv. Roux, l'avv. Belmida, il dottore Candia, il signor Squassi, capo-stazione; il cav. Tonelli, segretario del Manicomio, il cav. Luigi Maisi, presidente del Comitato promotore del banchetto, il signor Rivoire, segretario comunale di Collegno, il cav. Gianotti, e tutti i consiglieri comunali e gli industriali del territorio e dei dintorni e molti altri dei quali ci sfuggono i nomi.

Aderirono scusando la loro assenza, il commendatore Demichelis, consigliere provinciale dei mandamenti di Pianezza e Caselle, il cav. Rastelli, consigliere provinciale del quinto mandamento di Ceres; i cavalieri Lemmano, Sella, Ferrari, Alman, Spezia; il dott. Occhetti; il cav. Gallo; il comm. Bollani, sindaco di Rivoli; il conte Nuvoli; gli avvocati Anselmi ed Adamino; il comm. Scovis; l'avvocato cav. Giuseppe Depanis; il comm. Aghem; il comm. Teja.

Il banchetto fu animatissimo, e la più grande cordialità regnò fra i convitati; in sul finire del pranzo, a portare una nota gentile giunsero la gentilissima signorina Luisa Audifredi, figlia del festeggiato, la contessa Morra e la signora Luisa Frescot, accolte dagli applausi generali.

Alle frutta incominciarono i discorsi, e prese innanzi tutti la parola il cav. *Maisi*, presidente del Comitato del banchetto. Egli, dopo avere ringraziato tutti gli intervenuti, ringraziò in modo speciale il barone Cavalchini-Garofoli per avere messo a disposizione dei banchettanti le sale del castello, e conchiuse portando un entusiastico brindisi alla baronessa Luisa Garofoli-Provana di Collegno, alla famiglia Garofoli e al cav. Audifredi.

Il parroco di Collegno don *Chiavassone* si augurò che l'opera del cav. Audifredi continui ad esplicarsi nella via intrapresa, perchè in tale modo avverrà che ciò che oggi è plauso, nella futura elezione a sindaco diventerà entusiasmo.

All'attestato di stima tributato al sindaco di Collegno si unisce tutto il clero, il quale, sapendo che il vero benessere delle popolazioni consiste nell'unione dei due poteri, il laico e l'ecclesiastico, è felice di brindare a colui che a Collegno ha saputo effettuare l'armonia e l'accordo delle due forze sociali. Terminò mandando un evviva al sindaco ed un evviva all'ente che aveva saputo dare un buon pranzo ai convitati.

Il signor *Rivoire*, segretario del Comune, conscio del bene operato da un decennio dal cavaliere Audifredi, gli offre la sua devozione completa ed intiera, e termina con un brindisi al Re, a Collegno che ha la fortuna d'aver per sindaco il cav. Audifredi.

L'ing. comm. *Frescot*, dopo avere ringraziato il Comitato per l'invito fattogli di partecipare a questo banchetto, che è la più viva affermazione del profondo affetto che il cav. Audifredi seppe acquistarsi, dichiara che egli, amico sin dall'infanzia del festeggiato, si associa col più vivo compiacimento nel festeggiare l'uomo probo, l'amministratore sagace ed onesto. Conchiuse brindando alla signorina Luisa Audifredi, che col suo sorriso e colla sua amorevolezza inflora la vita del suo amato padre.

Il conte *Larissé* improvvisò versi piemontesi molto spiritosi, l'avv. *Nasi* invitò il cav. Audifredi a dimettersi, perchè così i convitati avrebbero avuto nuovamente occasione di ritornare a Collegno; il barone *Cavalchini* ringraziò i convitati per avere voluto accettare ospitalità nel suo castello per festeggiare la nomina del cav. Audifredi, ed espresse il desiderio che tutte le firme di coloro che avevano preso parte al banchetto fossero apposte in un albo per ricordare la lieta giornata; il cav. *Martina* portò il saluto di Venaria, il cav. *Pollone* il saluto e gli auguri degli amici della *Panialera*; il cav. *Bertetti*, inneggiando al sindaco, si associò alle idee espresse dal parroco nel desiderare la conciliazione dell'Autorità religiosa con quella civile; l'avv. *Andreis*, pretore di Pianezza, mandò un saluto al cav. Audifredi, un evviva al Re ed alla Dinastia.

Rispose a tutti commosso, ringraziando, il cavaliere *Audifredi*.

Al finire del banchetto la banda della Società Operaia suonò alcuni scelti pezzi.

Dopo il discorso del cav. Audifredi, il banchetto ha termine, ed i convitati passano nelle sale del castello per apporre le loro firme sopra l'albo, e si propone di spedire un telegramma di ringraziamento alla baronessa Cavalchini-Garofoli, proposta che viene accolta con vivo plauso e messa tosto in esecuzione.

E con questo ha termine la lieta giornata.

Onoranze al sindaco di Barbania.

Barbania, 1 dicembre.

Il cav. Andreis Aurelio, riconfermato per la seconda volta a sindaco di questo Comune, si ebbe oggi dimostrazioni affettuose per parte degli Amici, dei colleghi del Consiglio e dei conoscenti, i quali tutti gli offrirono un banchetto che per le sue proporzioni si può chiamare addirittura popolare.

Vi presero parte infatti ogni ceto di persone.

Fra le Autorità notammo l'avv. cav. Rastelli, sindaco di Viù e consigliere provinciale, il cav. notaio Ferrelli, sindaco di Corio, il geometra Audo, sindaco di Corio Canavese, il signor Chiara Domenico, sindaco di Vauda di Front, il signor Paregio Dairo, sindaco di Rocca Canavese, il signor Data Giuseppe, vice-sindaco di Levone, il signor Fagno Pietro, vice-sindaco di Balangero, il professore Bosetti, delegato scolastico, un rappresentante di Ciriè e di altri Comuni.

Citiamo poi tutti i consiglieri comunali di Barbania, il cav. Turina, esattore, il dottor Ferlo, gli avvocati Vinardi, Molinari e Riva, il dottor Martinetti, medico condotto, il teologo Pugnetti, prevosto di Barbania, don Bovio, parroco di Montesoglio (Forno Rivara), il signor Farina Luigi, maestro comunale, il signor Maggiorotti, segretario comunale, il signor Vinardi, il farmacista signor Mascone, ecc., e la Società sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo, con bandiera, fanfara e musica, composta di volenterosi filarmonici, che rallegrò la festa suonando liete marcie.

Il banchetto (150 coperti) venne allestito dal signor Chiadò Bernardino in un locale concesso gentilmente dai fratelli Brocchi. Discorsi e brindisi numerosi e cordiali.

Parlò primo il segretario del Comitato ordinatore signor *Farina*, leggendo le adesioni dell'on. Palberti, dell'avv. cav. Bertetti Michele, consigliere provinciale, dell'avv. Braccio, pretore di Ciriè, del prof. D. Tibone, consigliere provinciale, del signor Grassis, sindaco di Lanzo, del dottor Vittorio Molinari, del signor Massa Eugenio, del signor Salvini, segretario di Monasterolo, del signor Truffo Giovanni, sindaco di San Francesco al Campo, del notaio Fontanelli di San Maurizio, dei signori Negri e Caretti di Torino, i quali si scusarono di non aver potuto intervenire.

Porgendo quindi un ringraziamento a tutti coloro che vollero dare un attestato di stima al benemerito cavaliere Andreis, il Farina salutò questi a nome del Corpo insegnante e bevve alle rappresentanze, alla concordia di Barbania, alla consorte del festeggiato, al cavaliere Turina, alla Stampa, terminando con un evviva al Re.

Il cav. *Rastelli* recò all'amico, al solerte sindaco Andreis, all'uomo benefico i saluti affettuosi di numerosi amici della Valle di Lanzo.

Il signor *Bosetti Antonio* si rallegrò della riconferma e lodò il Governo che seppe così riconoscere i meriti del bravo cav. Andreis.

Il professore *Bosetti Giovanni* lesse una bella poesia in onore dell'Andreis, inneggiando alla pace di tutto il Comune.

Il priore *Don Seyta* lesse dei versi giocosi dicendo:

« Unitevi tutti intorno a me,
« Brindando al sindaco ed al Re! »

Il teologo *Pugnetti*, da 25 anni prevosto di Barbania, tenne un forbito discorso.

L'avv. *Molinari* portò i saluti di Corio Canavese, augurandosi di veder compiuta una nuova strada Corio-Rocca Canavese che migliorerà le comunicazioni con Barbania. Bevve alla salute dei vecchi genitori del sindaco Andreis.

L'avvocato *Vinardi* parlò a lungo e parlò bene del sindaco di Barbania e delle sue opere, meritandosi calorosi battimani.

Il signor *Audo*, sindaco di Corio, bevve al simpatico collega di Barbania, ai suoi genitori ed alla gentilissima sorte del cav. Andreis.

Il cav. *Andreis* ringraziò con semplici parole gli oratori e le rappresentanze; accennando poi alle cose del Comune, disse che manterrà le promesse fatte cooperando al buon andamento dell'amministrazione. Egli bandì la pace, così bene invocata dal prof. Bosetti, ed è pronto a sostenere anche oggi quanto disse. Non si cura delle insinuazioni e risponderà sempre delle sue azioni e dell'opera sua. Fece un brindisi al Re!

I commensali si recarono poscia in casa del sindaco, dove vennero ricevuti cordialmente da tutta la famiglia.

ALBA.

30 novembre. (*G.*) — **Appalto del dazio e diritti di piazza e banchi, ecc.** — Oggi al Municipio si è proceduto prima all'asta per l'appalto della riscossione del dazio governativo e comunale e della tassa sulla minuta vendita pel quinquennio dal 1.o gennaio 1896 al 31 dicembre 1900. Il canone attualmente percepito dal Comune è di L. 214,735. Numerosi gli accorrenti: due sole però le schede presentate. L'una del signor Giuseppe Ferrino di Bra, con l'offerta di L. 209,151 20, l'altra del signor geometra Enrico Coppa di Alba che offre L. 200,500. Apertesi dal sindaco le schede, visto che nessuno degli accorrenti ha raggiunto il *minimum* di L. 300,000, dichiara deserta l'asta e la bandisce pel 14 dicembre alle 14.

Si passa quindi all'altro incanto per l'appalto dei diritti di piazza e banchi, peso pubblico e misura dei cereali per lo stesso periodo di tempo. Il canone attuale è di L. 23,125 più il diritto per l'occupazione di suolo pubblico per balli, circhi, ecc. di L. 300. Sei sono i concorrenti. All'apertura delle schede risulta che il signor Bosia Vittorio offre L. 27,000; Ferrero Matteo L. 26,480; fratelli Forgnone L. 26,000 25; Pistone Enrico L. 25,640; Prunotto e Bonardi L. 25,500; Basero Giovanni L. 24,650. L'appalto fu deliberato provvisoriamente al signor Bosia Vincenzo di Cortemilia. Il termine utile per l'aumento del vigesimo scade il 9 prossimo dicembre.

— **Elargizione benefica all'erigendo ospedale di Alba e circondario.** — Radunatosi il Consiglio direttivo dell'erigendo ospedale circondariale di Alba, il dottor G. Rocca, propose di presentare alla direzione dell'Ospedale di San Lazzaro come omaggio dell'Associazione medica una copia della pianta dell'ospedale che si vuole erigere. Essendo stata approvata questa proposta, ieri i dottori Rocca, Piccaluga e Astesiano furono ricevuti dall'avvocato Teobaldo Calissano, presidente, che per addimostrare l'interesse pel loro progetto, fece una donazione di L. 100, e presentò al Comitato una cartella di assicurazione sulla propria vita per la somma di L. 1000, che alla sua morte saranno devolute al nuovo Ospedale. Segnaliamo con piacere questo bell'atto dell'avvocato Teobaldo Calissano, che ci offre una novella prova dell'ottimo suo cuore e del suo interessamento al benessere e alla prosperità della nostra città.

1 dicembre. (*Alensis*). — **Soldati che disertano.** — Stamane vennero dichiarati disertori i soldati Landi Roberto e Venturi Ermenegildo, entrambi del 68.o regg. fanteria qui di guarnigione, il primo del distretto di Parma ed il secondo di Bologna, appartenenti alla 3.a e 9.a compagnia di detto reggimento. Finora essi non vennero ancora rintracciati, malgrado le diligenti ricerche dell'Autorità militare e giudiziaria.

ASTI.

30 novembre. (*Mirò*). — **Consiglio comunale.** — Iniziata la seduta consigliare per la discussione del bilancio, venne approvata la parte attiva e si arrivò fino alla categoria 5.a della parte passiva. All'art. 3 della categoria 5.a di quest'ultima parte, il consigliere Bettoni propone venga sospesa la votazione di detto articolo, riguardante stipendio e paghe al personale del dazio, sino a che la pianta organica non sia venuta approvata. Chiede si indica asta pubblica per gli stampati della riscossione del dazio e si abolisca la squadra volante. Il comm. Rocca risponde che la cosa si potrà discutere all'adunanza da lui citata altra volta. Il commendatore Adorni, d'accordo col Rocca, trova che continuando così la discussione del bilancio, nessuna farà cosa alcuna, e propugna in favore della squadra volante, che, a parer suo, è utilissima. L'avv. Serra dice che il votare le lire 50,000 stanziate in bilancio non vuol dire già votare il relativo allegato, che può benissimo approvarsi dopo il nuovo organico. L'avv. Pollicino, al pari di Bettoni, è di parere di sospendere la votazione del terzo articolo predetto. Adorni, Bettoni, Polledro propongono ciascuno un ordine del giorno: la proposta Adorni è approvata con 21 voti; quella Bettoni e Polledro respinta con 24 voti contro 5.

È approvato quindi l'art. 4 per lo stipendio agli impiegati dei pesi.

Il Consiglio respinge la proposta Bettoni, art. 5, di abolire i delegati dello stato civile nelle frazioni, lasciando tale incarico ai ventinieri senza aumento di retribuzione.

Sono approvati gli articoli 1, 2, 3 della categoria 6.a riguardanti spese d'ufficio. All'art. 4 (carta bollata, stampati, ecc.) l'avv. Bettoni dice che già dal 1892 il Consiglio aveva imposto alla Giunta di fare tali provviste mediante asta pubblica. Il comm. Grassi dice che i lavori principali si affidano ad uno speciale tipografo, il resto si distribuisce equamente fra le altre tutte della città. L'avv. Bettoni propone un ordine del giorno acciò si metta alla pubblica asta provvista di stampati ed inserzioni, Grassi risponde a nome della Giunta tale proposta: messe ai voti entrambe le proposte dal presidente, con voti 22 si approva quella del Grassi.

— **Nozze.** — Stamane, con gran pompa, venne celebrato il matrimonio della signorina Maddalena Siprandi col dottore in medicina Cesare Ratagolla. Dopo uno splendido banchetto cui parteciparono tutti i medici della città e molte Autorità locali, gli sposi partirono per San Remo portando da loro felicità fra il profumo delle viole e degli aranci.

CIRIÈ.

30 novembre. (*Minerva*). — **La causa dei terreni del Campo militare.** — Vi ho parlato a suo tempo della causa intentata da molti particolari di Vauda di Front contro il Governo per opporsi alla presa di possesso dei beni da questo espropriati per la regolarizzazione del Campo militare di San Maurizio e Ciriè.

Ieri il nostro pretore, avv. Braccio, ha pronunciato sentenza con cui dichiara la incompetenza sua a pronunciare, secondo la nota massima per cui non sono ammesse le azioni possessorie contro gli atti compiuti *iure imperii* dall'Autorità amministrativa.

È una sentenza magistrale quale sa darla il nostro giovane pretore, appassionato cultore della giurisprudenza e scrupoloso analizzatore di tutte le minime particolarità delle cause.

PINEROLO.

30 novembre. — **Assemblea generale del Comizio Agrario.** — Oggi, alle 14, erano convocati in assemblea i soci del Comizio Agrario del nostro circondario.

Dopo una relazione del presidente e la discussione ed approvazione del bilancio preventivo per l'anno 1896, veniva rieletto per acclamazione a presidente del Comizio, l'avv. Eugenio Camussi; a vice-presidente, avendo dichiarato lo scadente Brun cav. Domenico di non volere più accettare la carica, veniva eletto l'avvocato Attilio Fer.

A consiglieri effettivi vennero rieletti i signori Caffaratti cav. Enrico, Grosso-Campana Gaetano, Colombini Giuseppe e Galvano Giuseppe; quest'ultimo in surrogazione del signor Casalis cav. Fedele, defunto.

A consiglieri supplenti i signori Morelli Giovanni, Bertotto avv. Matteo, Brun cav. Domenico. Quest'ultimo nuova nomina.

A revisori dei conti vennero riconfermati i signori Casalasco Gaspare, farmacista; Armandis cav. Cecilio e Marcellino Lorenzo, farmacista.

VERCELLI.

30 novembre. (*c.*). — **Il ponte sul Po fra Crescentino e Verrua Savoia.** — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha rinviato di nuovo alla Deputazione provinciale di Torino il progetto di costruzione del sullodato ponte allestito dal suo ufficio tecnico, perchè assolutamente ineseguibile.

E siccome pare che codesto ufficio tecnico non sia in caso di allestirne un altro, così, a troncare gli indugi, la Deputazione provinciale di Novara, a tutela degli interessi di una parte cospicua della nostra provincia, pare decisa, d'accordo con quella di Torino, ad assumersi essa la bisogna.

Ancora dei due assiderati del Piccolo San Bernardo.

Aosta, 30 novembre.

(*Cord....*) — A complemento del mio carteggio di ieri, mando queste altre notizie che corrono in città sulla tragica fine di due valdostani al valico del San Bernardo.

Sabato tre valdostani, partiti da Séez in Savoia, s'incamminarono per quel colle per restituirsi in patria. Il vento fortissimo, impetuoso, rendeva penosa la salita. Giunti ad un mezzo chilometro dalla prima Cantina francese, una raffica di neve violentissima buttò a terra i tre compagni. Due di essi stentatamente si rialzarono e proseguirono la strada. Il terzo per nome Rieux Michele di Michele, di anni 41, da Saint-Vincent, per l'estrema spossatezza, non si sentì più in grado di rialzarsi. Stando a quanto si narra, i due conterranei avrebbero abbandonato il Rieux.

Ma v'è di più. Pochi istanti dopo la partenza dei due compagni, transitarono due mulattieri di La Thuile. Il meschino, già mezzo assiderato, implorò invano a questi soccorso. I mulattieri, impensieriti delle loro bestie che mal reggevano l'infuriare della bufera (*tourmente*), non si curarono di lui e retrocessero a Saint-Germain. Non essendo venuto a passare un buon levita che s'impietosisse del poveretto, egli trovò la sua tomba nella neve.

Tre giorni dopo tre altri valdostani rimpatrianti salirono lo stesso arduo colle. Il vento, sempre violentissimo, sollevava turbini di neve. Ad un tratto un colpo di vento toglie il cappello a certo Rey Giuliano, d'anni 43, da Saint-Marcel, e come una festuca lo fa volteggiare per l'aria e lo trasporta ad una grande distanza. Il Rey, che non voleva star a capo scoperto con quel certo freddo, andò in cerca del cappello. Mal gliene incolse, chè smarrita la via, la neve avendo coperte già l'orme dei passi dei compagni, venne colto da un accesso di sì intensa paura da produrgli una congestione cerebrale.

Un'altra versione del fatto pretende che il Rey venne preso dal così detto *mal de montagne*, sonno che lo si sa, non ha risveglio.

Le salme dei due valdostani riposano ora l'una accanto all'altra nel cimitero di Séez.

Reati e Pene

Una donna che uccide l'amante con un colpo di rivoltella.

(Corte d'Assise di Pisa).

È cominciato avanti a questa Corte d'Assise un interessante processo, al quale assistono molte signore dalla tribuna riservata.

Il fatto avvenne nella sera del 22 luglio 1895, in San Lazzaro, sobborgo di Volterra.

La signora Clarissa Belli, trentottenne, di distinta famiglia volterrana, a quanto dicesi, aveva avuto relazioni intime con un cugino: ebbe poscia anche una maggiore intimità per circa tre anni con Cestroni Guglielmo. Quando questi accennò ad allontanarsi, essa, vedendo sfuggire ogni speranza di matrimonio, cominciò a perseguitarlo, minacciarlo, ingiuriarlo ed a manifestare la volontà di ucciderlo.

La sera del 22 luglio 1895, alle ore 20, lo incontrò per la strada, gli si avvicinò, disse qualche parola, e, poggiata la canna di una rivoltella a fianco di esso Guglielmo, la esplose ferendolo gravemente nell'addome, nella regione lombare, con la lesione fra l'altro del mesentario-stomaco, in conseguenza di che egli perdè la vita.

L'aula è affollatissima.

Presiede la Corte il cav. Toccafondi; sostiene l'accusa il cav. Pertusio, procuratore del re.

La Clarissa Belli, di bell'aspetto e vestita con certa eleganza, risponde con franchezza alle domande del presidente.

Ammette il fatto in tutte le sue circostanze e dice di essere stata costretta a commettere il delitto

---

SPETTACOLI — Lunedì, 2 dicembre.

VITTORIO, o. 20,30: *Manon Lescaut*, opera; *Cappuccetto rosso*, leggenda.

CARIGNANO, ore 20,30 (Comp. dramm. Bosetti-Valvassura): *Nido d'amore*, comm.; *Lei... voi... tu...*, farsa.

GERBINO, o. 20,30 (Compagnia dramm. Vitaliani): *Il ratto delle Sabine*, comm.; *Assidenti ai cretitori*, conferenza; *La bastoin*, farsa. Serata d'onore dell'attore A. Zoppetti.

ALFIERI, o. 20,30 (Compagnia comica Gallina): *In cerca de mati*, comm.; *Prima pioma*, comm.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont. Cuniberti): *I dnè d'ij autri*, commedia.

SALONE CAFFE' ROMANO. — Alle 20,30 spettacolo di varietà cogli artisti: Brothers Bozza, fantastica cucina musicale; Clara Bonheur; Cecilia Mazzola, Ancela Hayaten, cantanti. Alle 14 1/2 esercizio dello Skating.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (16)

DUBBIO

ROMANZO DI

ANNA CARLOTTA LEFFLER

(Continua).